

I fondamenti dell'agire Caritas

*Dall'intervento di Paolo Zanet
al X convegno delle Caritas parrocchiali*

La Caritas come può affrontare il futuro, alla luce di un presente così preoccupante?

È necessario prima di tutto prendere coscienza che siamo tutti creature fragili che hanno bisogno continuamente di attingere alla fede, dono di Dio, per recuperare le risorse necessarie a continuare il pellegrinaggio esistenziale prendendo come riferimento le indicazioni di Gesù, che è venuto come servo nel mondo. Il nostro criterio decisivo è Colui che sta ancora in mezzo a noi come Colui che serve. Dobbiamo inoltre ricordarci che non siamo l'unica dimensione pastorale della Chiesa, ma che anche l'annuncio e la celebrazione ci riguardano e costituiscono una unica e inscindibile dimensione pastorale.

È in questa visione unitaria che la Carità diventa lo spazio della crescita spirituale, del controllo delle emozioni, della fedeltà nel tempo, del gesto ripetuto in pura perdita. È lo stile di Gesù intimamente legato al Padre e in costante ed autentica relazione con i fratelli.

Camminando uno a fianco all'altro avremo una maggiore capacità di

promuovere e dare vita alla missione che ci è stata affidata e in risposta alla quale dobbiamo mettere la nostra più fedele attenzione, che è la funzione pedagogica.

La libertà di adesione alla fede raggiunge il suo apice nella fedeltà al servizio e richiede anche il convinto impegno personale di ciascuno di noi. Il nome cristiano della libertà è la fedeltà. Che si traduce anche nell'essere fedeli allo spirito di comunione che cementa l'azione della Chiesa. Sempre il nostro agire sia improntato all'attenzione dell'aspetto educativo, tema prioritario per la Chiesa italiana, riaffermato nel convegno di Verona.

Questa funzione educativa si concretizza nella capacità di dialogo e di ascolto. Senza ascolto autentico e dialogo autentico non siamo in grado di educare prima noi stessi e poi la comunità cristiana.

Questo è il quadro dentro il quale si costruisce una autentica comunità cristiana, dove la comunione diventa realtà esistenziale, stile di vita, in risposta al vangelo.

La pedagogia di Gesù ci invita a fatti

concreti e la prima testimonianza è il volerli autenticamente ed incondizionatamente bene tra di noi.

Questa funzione pedagogica che alla luce del vangelo ci corre l'obbligo di promuovere e che va a contrastare interessi e stili di vita discutibili, dobbiamo avere la consapevolezza che ci potrà esporre a delle critiche e forse le più pesanti e dolorose potranno, come già accaduto, provenire dall'interno della comunità cristiana. Non dobbiamo scoraggiarci ma questo deve essere uno stimolo per comprendere le ragioni dell'altro alimentando e valorizzando ciò che ci può unire, tralasciando le sterili e poco evangeliche polemiche.

I poveri, soprattutto la crescente povertà, che come ci è stato assicurato da Gesù, sarà sempre con noi, ci costringe ad una attenzione che ci interroga e ci inquieta nel profondo del cuore e che può essere un forte antidoto alla tiepidezza delle nostre coscienze, sempre sottoposte al rischio dell'indifferenza.

Facciamo tesoro e alimentiamo la positiva inquietudine che ci viene dai poveri.

Editoriale.....Pag.	1	Gruppi paese Sad.....Pag.	6	Myanmar.....Pag.	11
Convegno NazionalePag.	2	Rubrica Senza frontiere.....Pag.	7	Conflitti dimenticati.....Pag.	12
Convegno Caritas parrocchialiPag.	3	Giornata della Carità.....Pag.	8	LibriPag.	13
Campagna Zero PovertàPag.	4	SpilimbergoPag.	9	Biblioteca propone. VideoCinemaPag.	14-15
Giornata del rifugiatoPag.	5	Festa dei popoli. Campagna acqua.....Pag.	10	Imbrocciamola. Volti di Guerra.....Pag.	16

Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane

San Benedetto del Tronto, 26-29 aprile 2010

Raccontare in un articolo un Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane non è facile, generalmente, per raccontare un convegno si pubblicano gli atti che riportano i contenuti delle relazioni, dei lavori e dei momenti di preghiera; non solo, ma un convegno non è fatto solo di relazioni, ma anche di incontri con i relatori e con gli altri colleghi delle Caritas diocesane quindi degli ulteriori elementi di confronto e di riflessione nati dal condividere uno stesso luogo per 4 giorni.

Mi soffermerei su alcuni punti che spero possano rilanciare delle riflessioni.

L'icona del Cristo Maestro introdotta all'inizio del Convegno ha richiamato fortemente il tema del convegno: *Educati alla Carità nella Verità - animare parrocchie e territori attraverso l'accompagnamento educativo*. Osservando bene il titolo ci accorgiamo che non riguarda il fare, ma il nostro essere (dice "educati" e non "educare"): essere testimoni, essere animatori, essere nella Verità. Con l'attenzione ulteriore che, quando si tratta inevitabilmente di dare concretezza, il nostro non sia un semplice fare, bensì un agire, parola che ha al suo interno il senso della direzione, dell'orientamento.

Gesti, Parole, Segni sono state le parole che hanno scandito le tre relazioni istitutive che hanno trattato il tema *dell'educazione alla carità nella verità* secondo gli aspetti liturgico, catechistico e della diaconia/carità. Il messaggio che ne è scaturito è la necessità di uno sviluppo armonico delle tre pastorali, perché sappiano parlare e coinvolgere tutta la persona: tre porte dalle quali si possa entrare senza un ordine preciso, ma che si conducano alla fine l'una all'altra, per una celebrazione, un annuncio e un servizio pieno.

La crisi è stata la parola che ha accompagnato diverse assemblee tematiche e la relazione del giovedì mattina, dove siamo stati accompagnati a riflettere su vari aspetti, in particolar modo cosa imparare dalla crisi. La relazione ci ha portato a toccare i temi dell'individualismo e della soddisfazione del desiderio attraverso il consumo, ai quali rispondere con un nuovo ritrovato senso di comunità e nuovi stili, ma soprattutto con la capacità di ridare senso e orientamento per evitare di essere "balene spiaggiate".

I giovani sono entrati in vario modo nel convegno: attraverso la presentazione del lavoro svolto in Abruzzo dopo il terremoto, l'animazione della celebrazione eucaristica del martedì, ma anche nella richiesta di impegno che dobbiamo dare per fornire e richiedere possibilità di servizio che non sia saltuario.

L'anno sacerdotale è stato toccato attraverso la testimonianza di cinque sacerdoti (don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, don Carlo Gnocchi, don Pino Puglisi e monsignor Oscar Romero). Attraverso una lettura teatrale e una tavola rotonda in chiusura ci hanno invitati a capire come abitare i cortili della scuola, della marginalità, della povertà, della legalità, attraverso la figura e l'impegno di questi sacerdoti che hanno avuto tutti dei momenti di incontro con i più poveri, che hanno in seguito determinato delle "conversioni" nel loro agire.

Il confronto con la Parola sul testo icona di Giovanni 6,1-71 (moltiplicazione dei pani e dei pesci) ci ha guidato sulle modalità educative di Gesù, oltre a gettare un ponte con il Congresso Eucaristico Nazionale. Da questo confronto credo che si possa trovare la frase, proposta dalla biblista, che ci permette di sintetizzare il senso del Convegno:

"Quando cammini nella verità e ti educi e ti lasci educare nella verità, la carità diventa l'unica forma possibile di essere; non si tratta più di una scelta imposta da una certa etica o da un comandamento che risuona a vuoto; si tratta piuttosto di una scelta provocata e animata dal desiderio, un desiderio che brucia nel cuore, che muove i passi, che culmina in un'esperienza e che si esprime con le parole: "Signore, da chi andremo?"

Diacono Paolo Zanet
Direttore Caritas Diocesana

Associazione "La Concordia"

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile

don Livio Corazza
In redazione
Martina Gheretti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 - Pordenone

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa

Grafiche Risma • 100913
Roveredo in Piano (PN)

FONDO STRAORDINARIO DIOCESANO DI SOLIDARIETÀ

Si rilancia l'iniziativa: offri una giornata di lavoro

L'esperienza del Fondo Straordinario Diocesano di Solidarietà ha visto coinvolti volontari delle parrocchie, operatori e volontari della Caritas diocesana, i sacerdoti che con le loro donazioni hanno costituito buona parte del Fondo Straordinario e che si sono messi anche loro a fianco delle persone in difficoltà. Dopo un anno sono state 260 le persone aiutate in tutta la diocesi, con interventi medi di 1000 € (a fronte della soglia massima concedibile di 2500), persone che sono state accompagnate e orientate mettendo a fianco prima che risorse altre persone.

Un anno di aiuti straordinari sembra tuttavia non bastare, la crisi ha dei contorni non ben definiti e alcuni effetti potrebbero sentirsi più adesso che non nei mesi precedenti.

Per questo il vescovo ha pensato di rilanciare nuovamente l'esperienza del Fondo, rinnovando ai sacerdoti l'invito a contribuire. Ha voluto però estendere questo invito anche ai laici non toccati dalla crisi, chiedendo loro di contribuire con un importo corrispondente circa ad una giornata di lavoro, per un importo indicativo di 50 €.

Qui allegato troverai un bollettino per la donazione. È inoltre possibile fare le proprie offerte presso la Caritas diocesana.

DECIMO CONVEGNO delle Caritas Parrocchiali

Confronto di prassi per migliorare il servizio agli ultimi

Sabato 15 maggio, in occasione del decennale, tutti gli animatori Caritas della diocesi sono stati chiamati a convegno, invitati al confronto e all'approfondimento sul tema "Conoscere e capire le povertà".

Durante la mattinata i convenuti, provenienti dalle parrocchie di tutto il territorio diocesano e guidati dall'équipe Caritas diocesana, si sono ritrovati immersi nel lavoro dei laboratori iniziati lo scorso 5 settembre.

innanzitutto dall'esperienza vissuta, che ci riconosce titolo e competenza di esprimere il nostro punto di vista, di sottolineare limiti e conquiste, di delineare modalità operative e metodi di relazione.

Ritrovarci a discutere e a confrontarci quindi su ascolto, lettura dei bisogni, sulla relazione e la rete rispondeva all'obiettivo di interrogarci innanzitutto su come noi ascoltiamo, su come leggiamo i bisogni, sulle relazioni d'aiuto

Introdotti nel tema dalla lettura di una storia, si è inoltre cominciato l'approfondimento della tematica della rete nelle sue diverse articolazioni, da quella personale a quella familiare, fino a quella dei servizi, cominciando a dare delle risposte agli interrogativi emersi nei laboratori e rilanciando la centralità anche per la futura azione formativa di partire dai nodi evidenziati nei laboratori.

Una mattinata intensa e proficua quindi, sia per restituire il lavoro fatto finora, sia per fare un passo ulteriore in termini di approfondimento e di condivisione insieme agli animatori Caritas, che si sono dimostrati solleciti e presenti, attenti e critici, soprattutto perché coinvolti su temi che stanno loro a cuore, su cui si spendono nella quotidianità del loro servizio agli ultimi.

Adriana Segato

Responsabile Centro d'Ascolto



Proprio all'inizio dell'anno pastorale è stato lanciato il laboratorio "Nuove presenze", teso alla promozione del cammino con gli ultimi nelle comunità parrocchiali, che ha visto impegnati in quattro incontri tra settembre e febbraio volontari provenienti da numerose parrocchie.

In occasione del convegno non si trattava semplicemente di fare il riassunto delle puntate precedenti, ma di valorizzare quanto emerso nel percorso dei laboratori, dove un centinaio di animatori distribuiti tra Maniago, Pordenone e Portogruaro si sono trovati a condividere le loro esperienze concrete vissute nelle parrocchie di appartenenza.

In una realtà come quella della Caritas, dove è centrale la pedagogia dei fatti, è significativo partire

che viviamo, sulla rete che promuoviamo e attiviamo.

Lontani dall'attenderci ricette e soluzioni, ci si è concentrati sull'evidenziare i nodi problematici, i punti di debolezza, ma anche e soprattutto le esperienze positive e replicabili.

Nel corso della mattinata del convegno si è quindi potuto illustrare il percorso condiviso, il punto dove siamo arrivati con questo lavoro di messa in comune e la direzione verso cui ci muoviamo.

Il materiale raccolto nei laboratori, sistematizzato per aree e argomenti, è stato così restituito a tutti gli animatori presenti, innanzitutto attraverso una prima bozza di buone prassi e poi in un elenco di bisogni formativi su cui puntare nel corso del prossimo anno pastorale.



ZERO POVERTY: AGISCI ORA!



Scandalo: etimologicamente inciampo, nella concezione biblica il sassolino che entrando nella scarpa ci provoca dolore e quindi ci fa imprecare. Con queste parole Paolo Pezzana (già responsabile dell'Ufficio Europa e collaboratore della Cattedra di Istituzioni di Sociologia dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) ha spiegato, durante il X Convegno delle Caritas parrocchiali, il senso della frase che dà l'incipit al Poverty Paper curato da Caritas Europa: *la povertà è uno scandalo*.

Chiaramente la povertà qui intesa è quella subita, non voluta, insomma la miseria, non certo la povertà valore evangelico!

Durante il Convegno siamo stati guidati in una riflessione sulla povertà, frutto della collaborazione e della mediazione di 46 Caritas europee in occasione dell'Anno Europeo di Lotta alla Povertà e all'esclusione sociale promossa dall'Unione Europea e della campagna *Zero Poverty- agisci ora* pensata da Caritas Europa.

L'APPROCCIO ANALITICO

L'Europa non è certo tra i continenti più poveri del mondo, ma nell'Unione sono ben 79 milioni i cittadini a rischio povertà e tra loro ci sono molti bambini. La lettura e lo scenario che vengono delineati e successivamente tracciati all'interno del Poverty Paper, "La Povertà in mezzo a noi" considerano tre macro settori per parlare di benessere – di stare bene dei singoli cittadini.

Da una parte i pilastri sui quali si è sorretto il welfare sociale: la famiglia, il mercato del lavoro, lo stato socio assistenziale, che sono stati erosi dalle trasformazioni della struttura sociale, della struttura economica e dall'impatto demografico. Non solo, ma ampliando l'orizzonte all'Europa, concetti per noi assodati come Stato Sociale, in alcuni paesi neocomunitari non lo sono. Gli stessi cambiamenti in atto in seguito alla crisi ci proiettano in un periodo di vacche



"smunte", citando l'immagine suggerita da Paolo Pezzana, dove non solo rischiamo di non vedere aumentati i diritti sociali, ma che quelli già presenti vengano toccati.

L'altro aspetto esaminato è la multidimensionalità della povertà, cioè il fatto che essa dipende da diversi fattori (condizione di salute, integrazione lavorativa, status di residenza, situazione abitativa, integrazione sociale, rete familiare, livello di istruzione, risorse finanziarie). Caritas Svizzera utilizza un modello che, attraverso un questionario di 40 domande, disegna, sulla base dei fattori sopra elencati, i livelli di inclusione sociale. Sarebbe interessante, conoscendo il tedesco, provare a compilare il questionario, per capire come, a fronte di determinate situazioni, è stato il nostro livello di inclusione su più di questi elementi che ci ha consentito di prevenire situazioni di povertà.

Infine, l'ultimo macro settore è l'approccio e l'analisi sul ciclo di vita: il rischio di povertà si annida là dove ci sono elementi di discontinuità nella vita di una persona (passaggio studio lavoro, matrimonio, nascita dei figli, perdita temporanea del lavoro, pensionamento e così via), questi elementi di povertà introducono il principio che, conoscendo dove si annidano i punti critici, è possibile lavorare sulla prevenzione.

L'INCONTRO CON LE PERSONE

Riflettere, o per meglio dire, discernere sulla povertà in Caritas è bello perché l'analisi parte dai volti delle persone incontrate nei Centri di Ascolto e dai volontari delle parrocchie. È una povertà da leggere partendo dal centro (come viene suggerito nella lettura del Poverty Paper, dove, aprendolo nel mezzo, si ha accesso alle due sezioni, quella teorica e le storie), in questo caso il centro è la persona alla quale riconoscere dignità di fratello.

Dignità da riconoscere a partire dalle lacrime di Amina (la storia raccontata dai volontari di Spilimbergo) e che è stato il punto di partenza della riflessione di Paolo Pezzana.

L'impegno non è soltanto nell'incontrare i poveri (che, come raccontava il vescovo citando una storia ebraica, sono preparati a ricevere), ma anche nell'incontrare i "ricchi", perché non esitino a dare. A questo ci invita la campagna, attraverso strumenti che vogliono parlare ai giovani (il sito, i social network, le magliette) e impegnare tutti attraverso la firma della petizione, e con piccoli gesti concreti. L'invito che la campagna ci fa è che se è vero che *il modo migliore di combattere la povertà è la prevenzione, il modo migliore per prevenirla è la partecipazione sociale*.

Andrea Barachino

Giornata Mondiale del Rifugiato

Lo scorso 20 giugno si è celebrata la Giornata Mondiale del Rifugiato, un appuntamento voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ormai quasi dieci anni fa, per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo la condizione, spesso sconosciuta ai più, di questa particolare categoria di migranti. Diversamente dall'immagine consegnataci dalla maggior parte dei media, che tende a relegarli sotto la definizione sommaria di immigrati clandestini, i rifugiati sono persone che hanno dovuto forzatamente abbandonare la propria casa, i propri cari, la propria terra, in una parola, tutta la loro vita, per fuggire da guerre e persecuzioni.

A dimostrazione del fatto che la decisione di fuggire non è frutto di una scelta libera, i rifugiati, anche una volta accolti in uno stato straniero, continuano a nutrire il sogno di poter un giorno ritornare nel proprio paese. Per quanto infatti possa essere umile, non esiste luogo al mondo come la propria casa. La "casa", con le sue implicazioni di sicurezza, calore, buon vicinato e stabilità, rappresenta le fondamenta su cui le famiglie dei rifugiati dovrebbero poter guardare al futuro con la speranza di ricostruirsi una vita.

La Giornata Mondiale del Rifugiato di quest'anno mirava proprio a favorire la riflessione e il dibattito circa quest'aspetto fondamentale della condizione dei rifugiati e per questa ragione quest'anno è stato scelto il tema **"HOME - Un luogo sicuro per ricominciare"**.

PROGETTO RIFUGIO PORDENONESE

Come è noto anche l'ass. Nuovi Vicini, e quindi la Caritas Diocesana di Pordenone, dal 2004, si occupa di rifugiati, attraverso la gestione di un progetto che si chiama "Rifugio Pordenonese", che ospita in città 25 rifugiati e richiedenti protezione internazionale, tra singoli e nuclei familiari. Dal suo avvio fino ad aprile 2010 sono stati accolti 120 beneficiari, in gran parte uomini (65%). La fascia d'età più

consistente (70%) si colloca tra i 20 e i 35 anni. I minorenni presenti (di cui 5 nati in progetto) sono stati il 18% delle accoglienze.

I beneficiari accolti provengono da 22 nazioni diverse. Il 63% dei beneficiari proviene dall'Africa centro meridionale. Si tratta soprattutto di eritrei, somali, liberiani e nigeriani. La seconda area di provenienza è quella medio-orientale (27%). Si tratta soprattutto di curdi-turchi, curdi-irakeni e afgani.

In seguito all'uscita dal progetto una parte dei beneficiari sceglie di fermarsi, più o meno stabilmente, a Pordenone (sono il 59%). I restanti si spostano su altri paesi della provincia (5%), su altri territori fuori regione (16%) o all'estero (15%).

UN DOCUMENTARIO PER SENSIBILIZZARE

Anche quest'anno abbiamo voluto festeggiare la Giornata Mondiale del Rifugiato a Pordenone.

È stata un'occasione per sensibilizzare il territorio alle problematiche legate ai rifugiati, per capire meglio la loro presenza fra noi e aiutarli ad integrarsi

senza ulteriori traumi.

Per questo, in collaborazione con Cinemazero, il giorno 24 giugno è stato proiettato un film documentario dal titolo **"Niguri"** di Antonio Martino.

Il documentario riflette su cosa accade nel microcosmo del piccolo villaggio calabrese di Sant'Anna, "invaso" dai "Niguri" ("Neri" in dialetto calabrese), dove ha sede uno dei più grandi campi d'accoglienza d'Europa. Parallelamente riflette anche su cosa accade in Italia: paura delle diversità, diffidenza e il dubbio se e come accogliere gli immigrati clandestini che raggiungono le nostre coste. La gente di Calabria, storicamente definita emigrante, accetta mal volentieri la convivenza con i nuovi forestieri, che attendono a lungo e spesso invano un documento per poter vivere in Italia e che molto probabilmente finiranno in posti come Rosarno a fare gli schiavi.

A seguire c'è stata la presentazione del progetto "Rifugio Pordenonese" e degli interventi relativi all'accoglienza e integrazione fatti in questi anni.

Davide Frusteri



GRUPPI PAESE



Un sostegno a distanza è un impegno concreto: la persona che sceglie di appoggiare e seguire nel tempo la realizzazione di un progetto in una realtà lontana lo fa perché condivide i principi sui quali questo particolare aiuto si basa. Che sono prima di tutto l'attenzione verso una comunità che ha un bisogno da colmare, con un intervento che non sia solo momentaneo, ma che contribuisca a cambiare radicalmente, e in meglio, la vita di quella comunità, in un'ottica futura. Per questo i sostegni a distanza, all'inizio, erano indirizzati a seguire l'educazione scolastica di un bambino o di una bambina, e le famiglie italiane avevano piacere di instaurare quasi un rapporto familiare con questa persona. Oggi, invece, la proposta è diversa e più ampia, perché il progetto sostenuto contribuisce a rendere migliore non solo la vita del singolo, ma dell'intera comunità. Le famiglie della diocesi si coinvolgono, infatti, nel contribuire alla creazione di servizi di tipo educativo o sanitario, in modo da dare strumenti concreti perché migliori la vita di tutti, nella zona individuata dal sostegno a distanza.

PERCHÉ ADERIRE AD UN SOSTEGNO?

Perché le famiglie che hanno scelto di sostenere un progetto a distanza lo fanno? Perché sono convinte che aiutare una comunità lontana sia un modo per costruire laggiù una vita migliore, dando la possibilità ai giovani di studiare e quindi di avere un futuro diverso dai propri genitori. Oppure, sul fronte sanitario, la qualità della vita può migliorare attraverso i progetti che sostengono per diffondere un'educazione sanitaria a tutti i livelli, per creare veri e propri presidi sanitari, fino a combattere lo stigma dell'aids. L'invito ad aderire ad un progetto può avvenire in diversi modi, ma soprattutto tramite il passa parola, l'incontro con volontari che hanno operato o visitato le diverse realtà da sostenere, oppure tramite le parole dei missionari che le seguono, che

di solito sono persone che sanno raccontare le realtà in cui vivono nella maniera più efficace. Per questo l'incontro con i missionari è un invito che l'Ufficio Mondialità della Caritas suggerisce di prendere al volo, ogni volta che ce ne sia l'occasione: in questo modo si toccano quasi con mano i progetti che, assieme alle famiglie di qui, si è risusciti a realizzare, e si fanno insieme nuovi progetti per il futuro.

GRUPPI PAESE

È difficile che si creino altre occasioni in cui i diversi sostenitori s'incontrino se non il momento in cui arriva il missionario a raccontare ciò che sta succedendo nella realtà che segue. Ma l'Ufficio Mondialità si augura che ci possano essere altri momenti di condivisione tra i sostenitori. Per esempio costituendo dei Gruppi Paese, vale a dire che si invitano tutte le persone



che sostengono la stessa realtà a incontrarsi e conoscersi, per approfondire insieme la conoscenza del luogo nel quale si realizza il progetto sostenuto.

I Paesi interessati sono l'Armenia, la Serbia, il Myanmar, la Thailandia, le Filippine, il Brasile e il Kenya. Sono 428 le famiglie che hanno scelto uno di questi Paesi per contribuire a creare un futuro migliore, non assistenziale ma basato su progetti nei quali le diverse popolazioni siano coinvolte in prima persona. Perché non creare dei gruppi, uno per diverso Paese sostenuto, per rendere partecipata e condivisa la conoscenza di quella realtà? La Caritas è disposta a far un minimo di coordinamento organizzativo, fornendo materiali e un luogo nel quale riunirsi.



UNA SCUOLA PER HAITI

Una bella iniziativa a Concordia Sagittaria: la scuola primaria "Ottaviano Augusto" si è attivata per aiutare i bambini di Haiti. I bambini hanno preparato diversi oggetti da vendere in un mercatino. Sono stati raccolti 2 mila euro, che il parroco ha consegnato alla Caritas diocesana, per venire incontro alle prime necessità dei bambini di Haiti, colpiti dal terremoto lo scorso gennaio. All'iniziativa hanno partecipato, oltre agli alunni, i loro genitori, gli insegnanti e il personale Ata della scuola.

le cuillère di San Giuseppe

Forania di Pordenone Centro

GIORNATA DELLA CARITÀ 2010

Come ogni anno, domenica 18 aprile, 2^a domenica dopo la Pasqua, si è svolta nelle parrocchie della città di Pordenone la Giornata della Carità. Il tema proposto quest'anno riguardava l'aumento della povertà in genere, come emerso dai vari osservatori, servizi sociali, Centri d'Ascolto ecc. e la presenza di povertà invisibili sulle quali riflettere e cercare insieme soluzioni.

In realtà, nel corso di tutto quest'anno, le Caritas parrocchiali della Forania di Pordenone hanno preso consapevolezza di come stava aumentando il disagio delle persone a causa soprattutto del venir meno del lavoro, e hanno cercato insieme strumenti validi per venire incontro con più efficacia alle richieste di borse spesa, di pagamento di bollette, di integrazioni dell'affitto e così via, creando punti d'ascolto e una rete sempre più efficace con il Centro d'Ascolto diocesano, di cui è stata sperimentata la totale disponibilità.

Per la preparazione della giornata è stato proposto alla cittadinanza un dibattito dal titolo "Povertà invisibile – Quali le situazioni al limite a Pordenone e cosa si può fare insieme", che ha avuto anche vasta eco sui giornali locali. I relatori erano

don Ruggero Di Piazza, ex direttore Caritas di Gorizia, Miralda Lisetto, dirigente dei servizi sociali del comune di Pordenone e Adriana Segato, responsabile del Centro d'Ascolto della Caritas diocesana, presentati da Paolo Zanet, direttore della Caritas diocesana, i quali hanno parlato dell'argomento proposto in base alla loro esperienza o al ruolo professionale ricoperto. Sono stati preceduti da una breve relazione di Enzo Martin, coordinatore delle Caritas Parrocchiali della Forania di Pordenone, che si è soffermato sull'aumento esponenziale delle richieste di aiuto nel territorio pordenonese. Particolarmente efficace la testimonianza di don Di Piazza, perché ha sottolineato l'evoluzione che in questi anni c'è stata soprattutto del fenomeno dell'immigrazione, partendo dall'esperienza di assistenza alle persone che scappavano dalla guerra dei Balcani, e di come la Chiesa sia stata in prima linea ad affrontare questi problemi.

Nel corso della serata vi sono stati una serie di interventi: tra di essi uno di una rappresentante dell'Associazione dei Ragazzi della Panchina, che ha parlato del tipo di sostegno alle povertà che dà il centro da loro gestito e delle problematiche relative ai rimpa-

tri. Un altro intervento è stato quello di Sandro, che ha raccontato la storia della Cooperativa OASI, seguito da un ragazzo che ha sottolineato le contraddizioni nel percorso per l'ottenimento del permesso di soggiorno e quindi del lavoro. La serata, che ha visto la presenza di un numero rilevante di persone provenienti dalle Caritas parrocchiali e anche di cittadini interessati, ha fatto conoscere vecchie e nuove



realità presenti in città, ha toccato con mano problemi reali su cui spesso ci interroghiamo, non tacendo le sofferenze delle persone e le contraddizioni in cui ci si imbatte quando si cerca di condividerne i percorsi.

La semplicità e la schiettezza con cui sono stati affrontati gli argomenti, senza remore di dispiacere a qualcuno e senza enfasi su quello che si cerca di fare, hanno arricchito le nostre conoscenze e ci hanno incoraggiato ad andare avanti.

La domenica ha avuto come obiettivo concreto la partecipazione delle parrocchie all'inaugurazione della struttura gestita dalla Cooperativa Oasi, ricavata dall'edificio che ospitava gli spogliatoi e l'alloggio del custode del campo di calcio "A. Cal" in Comina. L'intera proprietà è stata data in gestione gratuita nel 2000 alla Cooperativa Oasi dalla Parrocchia del S. Cuore, come segno del Giubileo, e l'edificio esistente è stato trasformato in residenza per alcuni ex carcerati. Questo è stato poi acquistato dal comune nel 2006 e mantenuto in gestione all'OASI, che l'ha rinnovato e



Stanze della nuova casa dell'Oasi

ampliato e che metterà a disposizione delle parrocchie cittadine due-tre posti letto per persone senza fissa dimora e la possibilità ogni giorno di consumare pasti caldi.

Le parrocchie nella mattinata si sono autonomamente organizzate per informare i fedeli sull'apertura della nuova casa dell'Oasi, impegnandosi anche nella raccolta di fondi a sostegno di questa struttura. Al S. Cuore si è cercato, tramite un cartellone, di illustrare con foto l'evoluzione della struttura, sia in termini di fabbricato, che di servizio offerto, anche perché il luogo vicino al campo di calcio è caro e ancora vivo nei ricordi di tante persone. Il pomeriggio, alle 15.00, il piazzale antistante la casa era gremito di persone, autorità, il vescovo, alcuni parroci, giornalisti, rappresentanti della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali, abitanti del quartiere: era uscito il sole e l'atmosfera era quella dell'incontro tra vecchi amici che condividono insieme qualcosa di bello. Alla presentazione e ai discorsi è seguita la visita alla casa e un piccolo rinfresco nel soggiorno ben arredato e ospitale, dove si è potuto toccare con mano il tipo di ospitalità che troveranno le persone in grave stato di necessità. Ci auguriamo che si crei un canale stretto tra coloro che incontrano queste persone e la struttura messa a disposizione, per consentire l'utilizzo al meglio di questa risorsa e che questa non venga lasciata sola, ma sia un anello di una catena di solidarietà e di crescita per tutti i cittadini di questa città.

Lidia Asquini



Forania di Spilimbergo “Testimonianze di ascolto e accoglienza. Per una comunità capace di non lasciare indietro nessuno”

In occasione dei 600 anni della Parrocchia, il Centro d'Ascolto Caritas di Spilimbergo ha organizzato una serata di confronto e riflessione sui temi dell'ascolto e dell'accoglienza del prossimo, un invito a riflettere sul significato più profondo e concreto che accompagna queste parole.

La serata, organizzata a febbraio, è una delle tappe del cammino rivolto alla riscoperta delle proprie radici cristiane e della ricerca di un nuovo slancio di fede, che la parrocchia ha intrapreso in occasione del giubileo dei 600 anni.

L'accento è stato posto sull'ascolto ed accoglienza, intesi come strumenti per aiutare coloro che si trovano in difficoltà a recuperare la dignità come individui e ricominciare il proprio cammino. Con la convinzione sincera che la fiducia e l'apertura riconosciute alla persona possano essere il punto di partenza da cui l'individuo può attingere la forza per ricostruire la propria vita, sia essa segnata dalla povertà, dalle dipendenze, dall'illegalità o semplicemente dalla solitudine. La riflessione è stata guidata dalla testimonianza di volontari che concretamente e in prima persona si occupano di accoglienza al prossimo.

Testimoni della serata, infatti, sono stati don Mario Vatta della Comunità di San Martino al Campo e i volontari del Carcere di Tolmezzo, portatori di esperienze di servizio diverse ma al tempo stesso complementari.

Provengono entrambi da fuori diocesi, da realtà complesse come una città di più di 200.000 abitanti, Trieste, e da piccole comunità che sono in contatto con una sorta di “città proibita”, chiusa da mura di ferro e cemento come il carcere. La Comunità di San Martino al Campo ha ormai 20 anni di storia alle sue spalle, è un'associazione laica che si ispira a valori di solidarietà e giustizia, con l'obiettivo di accompagnare il cammino di coloro che, a vario titolo, si trovano in difficoltà: alcolisti, tossicodipendenti, carcerati, senza fissa dimora, adolescenti in difficoltà, persone con disturbi mentali. L'associazione offre accoglienza residenziale, ascolto e assistenza, prevenzione e formazione.

I volontari del Carcere di Tolmezzo sono una realtà più recente, formata da persone che vengono da Tolmezzo, Villa Santina e Majano e che hanno saputo trovare uno slancio interiore, ma molto concreto, verso altri cui è temporaneamente tolta la libertà, ma non certa la voglia di amare ed essere amati.

I testimoni, attraverso il racconto delle loro esperienze, ci hanno aiutato non tanto a discutere dei problemi e dei disagi riscontrabili nella nostra comunità, quanto a riflettere sul fondamentale contributo che ognuno di noi può dare a risolvere o almeno limitare questi problemi, anche semplicemente ascoltando l'altro e guidandoci, in questo modo, a comprendere come l'accoglienza dei nostri fratelli debba essere responsabilità di tutta la comunità.

Toccante la proiezione del DVD “Madre lo vorrei”, realizzato dai volontari di Tolmezzo con testimonianze dirette degli stessi detenuti. Il filmato ci ha permesso di conoscere e condividere l'impatto che la negazione della libertà ha sulla vita delle persone, con il suo carico di solitudine e sofferenza. I momenti di ascolto che i volontari del carcere offrono sono un ponte verso l'esterno e verso se stessi, che riesce, almeno in parte, a limitare l'isolamento e il senso di estraneità al mondo.

Emozionante il racconto di don Mario: le sue spalle hanno portato il fardello del dolore e delle difficoltà di molti. È negli ultimi che don Mario ci invita a scoprire il volto di Dio, a sentire l'odore del Cristo, offrendo attenzione, parole, luoghi e tempo a chi vive nella solitudine e nell'esclusione sociale.



“La religione è una realtà che porta in sé moltissimi valori tra cui quelli che creano i forti legami interpersonali” – sono le parole del sociologo polacco Janusz Mierzwa. Celebrata per la seconda volta nella Diocesi di Concordia-Pordenone, la Festa dei Popoli ne è una prova evidente.

La festa si è svolta a Porcia. La domenica di Pentecoste, il 23 maggio 2010, il Duomo di Porcia ha visto molte nazioni che hanno voluto celebrare la Santa Messa insieme, presieduta dal vescovo Mons. Ovidio Poletto, per festeggiare poi nell'oratorio “Giovanni Paolo II” un incontro pieno di balli, canti internazionali e di gioia di stare



insieme nella diversità delle lingue e delle culture. Il vescovo nella sua omelia ha sottolineato il fatto basilare che unisce tutti i presenti: la croce di Gesù Cristo. Il vescovo ha invitato tutti i presenti a rimanere fedeli alle proprie tradizioni nazionali, ma anche di essere presenti nella Chiesa italiana.

Le comunità più numerose che erano presenti ed hanno animato la liturgia sono state: le comunità africane (ganesi, congolesi, nigeriani) guidate da don Giuseppe Ambrosi, la comunità romena con don Ciprian Ghiurca,

la comunità ucraina con don Andriy Tanasiychuk, la comunità polacca con don Tadeusz Mierzwa.

Dopo la Santa Messa è stato offerto il pranzo comunitario nell'oratorio “Giovanni Paolo II”.

Tutti i partecipanti hanno portato i loro cibi tradizionali per dividerli dopo la pastasciutta

servita come primo piatto. Anche questo gesto è stato molto bello e significativo. Dopo il pranzo le diverse etnie hanno presentato i loro canti e balli. La comunità romena si è presentata in modo molto vivace e pieno di gioia. Hanno eseguito dei balli nazionali coinvolgendo tutti a prenderne parte. La comunità polacca ha avuto la responsabilità organizzativa, ha preparato i luoghi per la festa, ha servito durante il pranzo. Non possiamo dimenticare l'impegno dei volontari della parrocchia San Giorgio Martire di Porcia. Erano i parrocchiani di Porcia a rappresentare la comunità italiana durante la messa. I volontari della sagra invece hanno preparato il pranzo ed hanno offerto molto lavoro organizzativo senza il quale non sarebbe stato possibile ospitare tante persone. La festa si è conclusa con i ringraziamenti fatti da don Franco Corazza, direttore della Commissione Migrantes nella Diocesi.

Don Tadeusz Mierzwa
Dottore in sociologia

Laudato si' mi Signore per Sor'Acqua, la quale è molto utile et umile et preziosa et casta

L'acqua è qualcosa che fa parte di noi, appartiene alla comunità e alla natura, è fonte di vita e proprio per questo è carica di un valore spirituale.

L'Italia è uno degli Stati al mondo più ricchi d'acqua, nonché il primo Paese del pianeta per disponibilità di acqua a livello meteorico. Sembra che possiamo stare tranquilli, ma non è così! Il clima impazzito, le carenze infrastrutturali e lo sfruttamento eccessivo dell'acqua fanno sì che la quantità di H₂O su cui possiamo contare sia notevolmente diminuita.

Per non parlare di come sta il resto del mondo! Nel 2008, 1,3 miliardi di persone non hanno avuto accesso all'acqua potabile e ogni anno si calcolano almeno 5 milioni di morti dovuti a malattie legate all'acqua.

È necessaria quindi un'urgente presa di coscienza sul valore di questa risorsa. È importante ricordarci che è limitata e soprattutto che è preziosa.

Già riconoscere che l'acqua è un bene comune a cui tutti devono avere accesso è un buon punto di partenza, niente affatto scontato.

Secondo le Nazioni Unite, per condurre una vita dignitosa, ogni persona deve disporre di 40-50 litri d'acqua al giorno. In Italia il con-

sumo pro capite giornaliero risulta essere intorno ai 286 litri, di cui il 30% è utilizzato per wc e pulizia domestica, un altro 30% per il bagno e la doccia e solo il 2% è utilizzato per cucinare e bere.

Quella destinata all'uso domestico riveste solo l'1% di tutta l'acqua utilizzata in Italia. Quasi l'80% dell'acqua adoperata viene infatti destinata a fini agricoli e industriali.

Immaginate qual è il business che si può creare dietro a una risorsa così utile. Già da anni qualcuno dice che sia destinata a diventare l'oro blu, ovvero il petrolio del XXI secolo.

E così anche in Italia, a partire dal 1994, è iniziato un lento processo verso la privatizzazione di questo patrimonio. Negli ultimissimi anni il tentativo di trasformare l'acqua in merce sta divenendo sempre più concreto, come si è visto alla fine dell'anno scorso, con l'approvazione di una legge che vuole affidare ai privati la gestione dell'acqua nel nostro Paese.

Privatizzare l'acqua significa sottrarre un bene che appartiene alla comunità e metterlo in mano a società private.

Molti ritengono che tutto ciò possa avere una contropartita utile, si crede che il privato abbia capacità di gestione superiori al pubblico. In realtà ciò non è accaduto dove il

gestore dell'acqua è privato, come in alcune città toscane; negli ultimi 10 anni le bollette sono aumentate del 61% senza che questo abbia portato a risolvere i problemi della rete idrica. Ma a parte la questione tariffe (che non è così irrilevante!) è auspicabile che l'acqua sia amministrata nel modo più trasparente possibile e che la sua gestione avvenga in maniera democratica e sotto lo stretto controllo dei cittadini.

Con questa consapevolezza in molti si sono mossi per promuovere un referendum volto a restituire all'acqua un carattere pubblico. È nata così la campagna referendaria ‘L'acqua non si vende’, con la quale si propone di eliminare 3 articoli di legge: quello che prevede che le società di gestione abbiano la forma di SpA e quindi debbano rispondere alle regole del mercato; quello che consente al gestore di ottenere profitti sulla tariffa potendo caricare sulla bolletta il 7%, a remunerazione del capitale investito. E quello che prevede che entro dicembre 2011 le società di gestione debbano avere almeno il 40% di capitale privato.

Dopo quasi 2 mesi di banchetti e iniziative in tutt'Italia sono già state raccolte quasi 900.000 firme.

Elena Mariuz

L'INCONTRO

È domenica, una domenica calda e afosa come tutte le altre, qui a Ranong.

John ha invitato tutta la comunità in una casa di preghiera in mezzo alla giungla. Ha appena smesso di piovere e l'aria è pesante, ancora carica d'acqua. Intorno, una vegetazione fitta e verdissima che per un attimo, a me, ancora poco abituata, fa venire in mente qualche romanzo di Salgari e quasi mi aspetto di veder spuntare da dietro un albero il volto maschio e prepotente di Sandokan. E poi gli odori, il profumo forte e insistente dell'erba dopo uno scroscio improvviso, quanto di breve durata, e quello delle cortecce degli alberi.

Guardo John e sorrido, raggiungendo gli altri, già seduti in cerchio. Un attimo di silenzio, poi, con estrema naturalezza, uno dopo l'altro iniziamo a parlare, a dirci cosa ci abbia spinti fin qua, a Ranong che solo qualche mese fa, per me, non era nemmeno un punto vago sulla carta geografica, per la semplice ragione che non sapevo esistesse. Ascolto gli altri con interesse e quando tocca a me, prendo a parlare delle mie esperienze



come se avessi fatto chissà che cosa, raggiunto chissà quali mete precluse a tutti, quasi uniche. I miei compagni annuiscono, sorridono, intervengono, ogni tanto, dando man forte alla mia sensazione di orgoglio, ma lui no. Lui guarda tutti con calmo distacco, senza trasalire, o fare commenti, con una serenità che sembra venirgli da dentro. Sulle prime, quel suo atteggiamento proprio non lo capisco, lo giudico addirittura irritante, ma quando comincia a parlare, raccontandoci delle sue esperienze, capisco che non era



affatto snobismo. John ha avuto una vita intensa e difficile, una specie di dolorosa avventura che lo ha provato e profondamente cambiato, che gli ha fatto toccare il senso vero delle cose e svelato quanto sia difficile stare al mondo senza rimanerne travolti. Dice che è stato vent'anni nelle Filippine e poi in Myanmar, dove ha visto le ingiustizie di quel regime militare che non rispetta niente e nessuno; la sua brutalità, le violenze, la miseria nera della gente abbandonata a se stessa, che sa di contare meno che niente. Aggiunge

che di fronte a tutto ciò si è sentito impotente, che lo è stato realmente, che in effetti non ha potuto muovere un dito per quei disperati e che noi non possiamo avere idea di ciò che sta dicendo, perché le parole non sono sufficienti. Una pausa, lo sguardo a terra e un mezzo sorriso stiracchiato tra le labbra,

poi ci confessa che dal Myanmar ha dovuto fuggire, perché quel senso di completa inutilità non poteva più sopportarlo, ma che per lui è stata una sconfitta che ancora gli brucia dentro e lo fa sentire in colpa. Avrebbe dovuto rimanere, ma non lo aveva fatto ed eccolo arrivare in Thailandia, in una cittadina sperduta di confine che accoglie forse più Birmani che Tai. Nessuno parla inglese, pochi Farang si sono visti da queste parti. Aveva deciso di camminare e osservare e dopo un po' aveva capito che era il posto giusto per rimanere: lui, persona invisibile,

qui avrebbe potuto, non visto, realizzare, a piccoli passi, grandi cose.

E ora, dopo tanti anni dall'inizio della sua missione, è qui, seduto davanti a me, a raccontare la sua vita come se fosse stata una passeggiata e a fare progetti per il futuro, perché, ne è certo, davanti a lui ci saranno nuovi posti e nuove missioni.

Lo guardo e mi viene da ridere, pensando a come va in giro tra la gente, con quell'aria allampanata, vagamente stordita e quell'assurdo berrettino color miele, calcato sulla testa, enorme e fuori moda. Saluta tutti con un sorriso disarmante. Molti lo fermano di spontanea volontà, perché sono incuriositi: vorrebbero sapere che ci fa un gigante buono in questa giungla di matti.

Quando lo vidi per la prima volta, rimasi un po' stupita a fissarlo. Un prete neozelandese alto quasi due metri e con gli occhi azzurri? Ricordo che mi chiesi anche che ci facesse tanto lontano da casa, ma anch'io mi trovavo dall'altra parte del mondo. In un posto diverso da qualunque altro avessi visto fino ad allora.

Alessandra Facca

CONFLITTI DIMENTICATI

Un percorso lungo un anno

È iniziata nel settembre dell'anno scorso una riflessione sul tema "Conflitti dimenticati ed emergenza ambientale", con l'incontro proposto dalla Caritas diocesana su questo tema nell'ambito di Pordenonelegge.it, con la collaborazione dell'Associazione Odeia e dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia. Questo appuntamento era stato seguito da circa cinquecento persone, tra studenti delle scuole superiori della città ed altri provenienti anche dalla provincia, oltre che da molti comuni cittadini interessati al tema. La tavola rotonda era stata condotta in modo molto efficace da Paolo Beccegato, di Caritas Italiana e autore della ricerca che ha dato il titolo all'incontro; avevano partecipato Ennio Remondino, inviato Rai, Toni Capuozzo, inviato di guerra di Canale 5 e Alberto Bobbio, inviato di guerra di *Famiglia*

Cristiana. Questo convegno non era rimasto un *unicum* organizzato per la manifestazione culturale pordenonese, ma ha avuto una continuazione, che ha coinvolto molte classi del Liceo Scientifico "Grigoletti" ed alcune del Liceo Classico "Leopardi". Due sono stati gli incontri organizzati dall'Istituto Regionale di Studi Europei, scegliendo due aree diverse del mondo nelle quali ci sono stati, o sono ancora in corso, dei conflitti, dei quali i massa media non hanno parlato, o parlano molto poco.

Lo scorso 10 febbraio si è parlato di "Nicaragua: la rivoluzione tradita dai suoi protagonisti", attraverso la voce di Tiziana Perin, operatrice di Emergency, per la quale aveva seguito nel Paese centroamericano la costruzione di un ospedale. Sul terreno destinato a quest'opera era stata trovata una fossa comune, che aveva fatto emergere la sepoltura di una dozzina di persone, la maggior parte anonime, e con queste la storia della rivoluzione del 1979 e i suoi principi, traditi dall'attuale presidente Daniel Ortega, che all'epoca era invece un capo della guerriglia.

Il secondo incontro è stato dedicato al Sudan, attraverso la testimonianza del goriziano Fabrizio Fasano, che per Emergency si era occupato della costruzione di un ospedale nella capitale Khartoum e di un altro a El Fasher, nella zona calda del Darfur. Soprattutto su quest'ultima regione Fasano si è soffermato, per spiegare che cosa sta avvenendo da anni in quella zona desolata del sud Sudan, dove pare ci siano però molte risorse naturali ancora da sfruttare.

Sentire da vicino la storia di questi due Paesi, vedere le immagini che portano in primo piano la sofferenza e le conseguenze pratiche di questi conflitti sconosciuti, sono stati momenti molto coinvolgenti per gli studenti che hanno partecipato agli incontri. È questo un modo per rendersi conto che esiste un'altra cronaca al di là dei giornali, per imparare ad essere critici nei confronti dell'informazione che ci arriva e curiosi verso quella che non raggiunge, se non per vie traverse, il pubblico dell'informazione di massa.

Martina Ghersetti

pordenonelegge.it

Ho sognato una banca. Dieci anni sulla strada di Banca Etica

Fabio Salviato,
autore del libro

Ilvo Diamanti,
sociologo

SABATO 18 SETTEMBRE
ore 10,30

TEATRO DON BOSCO

PORDENONE

Questo il titolo del libro, edito dalla Feltrinelli, di Fabio Salviato e di Mauro Meggiolaro che verrà presentato nell'ambito dell'undicesima edizione di Pordenonelegge.it, con la collaborazione di Banca Etica e della Pastorale Sociale e del Lavoro Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato della diocesi di Concordia-Pordenone.



a cura di Lisa Cinto

EMERGENZE INTERNAZIONALI

da **ITALIA CARITAS**,
maggio 2010, pp. 26-29

HAITI, ISOLA SCONVOLTA. COMANDANO I PIÙ FORTI

di Paolo Lambruschi



Come al solito, quando viene meno l'onda emozionale del momento, si spengono anche i riflettori dei mass media. E così non sentiamo più parlare di Haiti. Il Paese più povero e meno sviluppato dell'occidente oggi è in miseria. Ad Haiti è accaduto un disastro peggiore dello tsunami che a fine 2006 sconvolse il sud-est asiatico. E a quattro mesi di distanza si fatica ancora ad uscire dalla fase di emergenza. Ci sono palazzi accartocciati, da dove nessuno ha estratto i cadaveri. Gli umanitari girano scortati. La corruzione minaccia di bersi gli aiuti. I campi di tende invadono le strade.

Le testimonianze di chi opera sul posto, tra enormi difficoltà, ma anche con alcuni segni di rinascita...

CONCORSO VideoCinema & Scuola



La ventiseiesima edizione del concorso internazionale di multimedialità VideoCinema&Scuola ha visto la partecipazione della Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone, che ha proposto alle scuole di tutta Italia il tema "Piccole scelte per cambiare il proprio stile di vita e prendersi cura del mondo: attenzione ai consumi, all'uso delle risorse naturali e del tempo, evitando gli sprechi".

Quello di seguito descritto è il lavoro che ha vinto il premio Caritas 2010: come tutte le opere degli anni precedenti, si può richiedere in visione alla biblioteca tematica della Caritas, tel. 0434 221222, oppure alla segreteria del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, tel. 0434 365387, mail cicp@centroculturapordenone.it.

Miopia, dvd di 2'30". Istituto d'Istruzione Superiore "Jacopo Linussio", Liceo Scientifico "G. Marinelli" di Codroipo (Ud), classe 2^A. Coordinamento dell'insegnante Pietrino Biondi.

Siamo ancora poco attenti all'ambiente, nonostante tutte le sollecitazioni che vorrebbero educarci ad una cura maggiore del luogo in cui viviamo, nonostante sia ormai obbligatoria la raccolta differenziata in tutti i comuni. Se è vero che la nostra sensibilità è colpita dalla responsabilità che è nelle mani di tutti, forse questi messaggi, nella vita di tutti i giorni, ci attraversano senza lasciare tracce, come se fare la fatica di dividere i diversi rifiuti fosse affare degli altri, non nostro. Così il nostro sguardo verso la realtà è miope: facciamo grandi proclami e poi non siamo in grado di sostenere una fatica quotidiana che è un piccolo sforzo accanto al piccolo sforzo degli altri.

I ragazzi esemplificano questa miopia in modo originale, focalizzando l'attenzione dello spettatore su alcuni particolari di immagini famose, zoomando l'immagine fino a catturarne i pixel che ne determinano i particolari, come può fare l'occhio umano quando si avvicina ad un cartellone pubblicitario e si accorge che l'immagine che si percepisce è fatta in realtà da tanti puntini colorati. Che, in questo caso, sono i nostri rifiuti.

È UNA CAMPAGNA DI



SCEGLIAMO SOLAMENTE ACQUA DEL RUBINETTO PERCHÉ

- È BUONA
- È SICURA PERCHÉ PIÙ CONTROLLATA
- È A DISPOSIZIONE A CASA PROPRIA
- COSTA POCO
- NON CREA RIFIUTI DA SMALTIRE
- NON CREA INQUINAMENTO PER IL TRASPORTO
- NON PESA COME UNA BOTTIGLIA DI PLASTICA
- NON TEME UNA CONSERVAZIONE INADEGUATA
- È UN BENE PUBBLICO DA DIFENDERE
- NON FAVORISCE SPECULAZIONI ECONOMICHE
- È DEMOCRATICA PERCHÉ È DI TUTTI

PER INFORMAZIONI

CHIAMA IL NUMERO 0434 26797

O SCRIVI A ALTRAMETA.PN1@ALICE.ITO CONSULATA I SITI WWW.IMBROCCHIAMOLA.ORG,WWW.ACQUABENECOMUNE.ORG

VOLTI di guerra

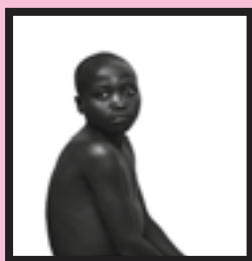


Si calcola che nel mondo ci siano più di 300 mila bambini soldato, che attualmente combattono in una quarantina di Paesi: una condizione di vita che segna questi minori in modo indelebile, come ci raccontano le testimonianze di chi è riuscito, spesso aiutato da qualche organizzazione internazionale, a salvarsi e a rifarsi una vita normale. Ma l'infanzia di questi bambini, comunque, è perduta, tra le violenze che sono costretti a subire e quelle che sono istruiti a commettere, alle quali, peraltro, non possono nemmeno sottrarsi, perché ogni ribellione si paga con la vita.

I bambini e le bambine vengono, il più delle volte, rapiti alle loro famiglie, portati via durante un assalto notturno al loro villaggio: vengono istruiti ad usare un kalashnikov, che diventa il loro unico compagno di viaggio, sono addestrati a non fidarsi di nessuno, perché ogni compagno può trasformarsi in colui che ha l'ordine di ucciderli. Come dice un ragazzo della Sierra Leone, che si pensa avesse 7 o 8 anni quando fu preso: "Combattevamo e basta. Non sapevamo quanti anni avevamo".

A volte i bambini di strada o orfani si arruolano spontaneamente: come racconta un bambino soldato congolese: "Avevo sentito che almeno i ribelli mangiavano. Così mi sono unito a loro". La povertà induce spesso anche i genitori ad arruolare i figli, quando non sono in grado di provvedere a loro. In alcuni casi, gli eserciti pagano il salario direttamente alla famiglia. Le condizioni che accompagnano i conflitti armati possono costringere i bambini ad arruolarsi anche ai fini della difesa personale. Spesso i bambini soldato sono sopravvissuti al massacro della loro stessa famiglia. "Mi sono arruolato nell'esercito quando avevo 14 anni, perché ero convinto che il solo modo di riavere i miei genitori o di impedire che le cose andassero avanti in quel modo fosse far parte dell'esercito e ammazzare chi era responsabile dell'uccisione dei miei genitori. Ma, vedi, la cosa più inquietante è che, una volta che mi sono arruolato e ho cominciato a combattere, mi sono ritrovato ad ammazzare genitori di altri bambini e dunque a creare una spirale di vendetta..." Così racconta uno di loro.

Se volete avere l'occasione di conoscere questo aspetto dei conflitti di oggi, portate nelle vostre aule, negli oratori e nelle parrocchie la mostra fotografica "Volte di guerra", del fotoreporter Roberto Cavaliere: sono venti pannelli che raccolgono suggestive immagini in bianco e nero, raccolte durante una delle ultime missioni dell'autore in Congo, nella regione del Nord Kivu e del Maniema, dove opera il progetto di Caritas Italiana che sta realizzando il reinserimento scolastico, sociale e familiare degli ex bambini soldato della Repubblica Democratica del Congo.



I bambini e la guerra

Nell'ultimo decennio di guerre sono stati uccisi più di 2 milioni di bambini, una media di uno ogni 3 minuti. 6 milioni di bambini sono stati resi invalidi o sono stati gravemente feriti nei conflitti, mentre un milione ha perso entrambi i genitori. La guerra ha inoltre privato della casa altri 25 milioni di bambini. 10 milioni di minori hanno subito traumi psichici imputabili alla guerra.